

# Scandalo coop Fare chiarezza anche in memoria di quel compagno

Sulla figura di Mimmo Maresca, il giovane dirigente della Lega che si è tolto la vita venerdì scorso, suscitando commozione e dolore tra i comunisti napoletani, pubblichiamo oggi una testimonianza di Salvatore Vozza, dirigente della federazione comunista di Napoli.

Con Mimmo Maresca ci legavamo anni di amicizia e di impegno politico comune. Mimmo era venuto

insieme a Cecio e Maurizio, faceva parte di un gruppo di giovani comunisti che aveva dato nuovo impulso all'iniziativa del partito nella Penisola Sorrentina. È stato in quegli anni che l'ho conosciuto. Era difficile, per il suo carattere aperto, sincero non essergli amico. E la nostra è stata un'amicizia vera, che andava al di là dell'appartenenza allo stesso partito.

Mimmo ha dimostrato le sue doti in tutte le responsabilità cui è stato chiamato; da quando è stato segretario della sezione di Meta, a quando ha svolto il suo lavoro nella segreteria di zona del partito a Castellammare, a quando è stato consigliere e poi assessore nello stesso Comune di Meta.

Il suo rapporto con il movimento cooperativo inizia a Castellammare quando diede vita, insieme ad altri compagni, alla prima esperienza di cooperativa di consumo. Successivamente fu chiamato a dirigere l'Associazione regionale, poi quella dei servizi, e negli ultimi anni quella di produzione e lavoro in qualità di presidente. Credeva nel suo lavoro, nella necessità di avere un movimento cooperativistico moderno, nuovo, in grado di contribuire allo sviluppo di Napoli e del Mezzogiorno.

Oggi Mimmo non c'è più, ha deciso di troncarsi la vita. Lui che amava tanto la vita, la famiglia, gli amici, che credeva nel suo impegno politico. È difficile farsene una ragione. Ma perché è potuto accadere? Da giugno la magistratura indaga sul cosiddetto «scandalo delle

cooperative». Mimmo aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria. In realtà la Lega delle cooperative e Mimmo come presidente dei servizi erano stati chiamati dalla Procura della Repubblica, dalla prefettura, dalle istituzioni napoletane a seguire la nascita di cooperative di ex detenuti.

A questa scelta si era giunti di fronte all'esplosione di grandi tensioni sociali nella città di Napoli. Mimmo non era convinto che quella fosse un compito della Lega, ma non si tirò indietro. Sono stati per Mimmo anni terribili, di continue tensioni, di sacrifici, che solo chi gli è stato vicino e ha vissuto quella vicenda può forse comprendere. Dopo tutto questo, la comunicazione giudiziaria!

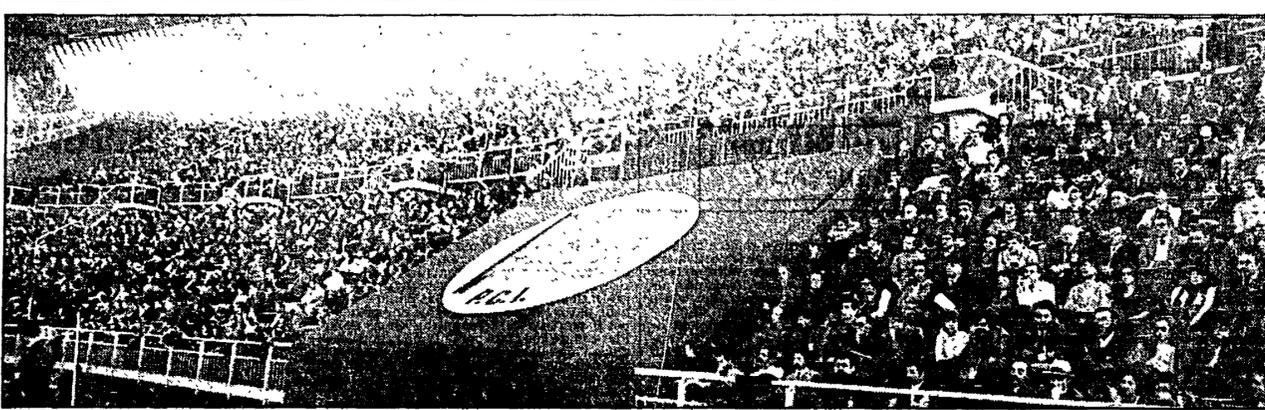
Su tutta la vicenda si è alzato un gran polverone che ha messo tutti sullo stesso piano, confuso i ruoli, le responsabilità. Mimmo di questo soffriva, era diventato un vero e proprio tormento. Per mesi lasciò con una comunicazione giudiziaria che prefigurava il reato di associazione di delinquenti di stampo camorristico, senza essere interrogato, ascoltato dai giudici.

Lui che voleva gridare la propria estraneità, la propria innocenza. Mimmo non riusciva a vivere in questo modo. Dimostrare che non aveva tradito la fiducia del suo partito, della Lega, della famiglia, veniva per lui prima di ogni altra cosa. Il suo gesto non è stato il segno di una debolezza, ma il frutto di una lucida determinazione tesa a dimostrare anche a costo della vita la propria innocenza.

È questa verità, che oggi deve venire fuori. La magistratura sta indagando. Noi abbiamo espresso la massima fiducia nel suo operato. Ma la morte di Mimmo apre problemi a cui la stessa Procura non può sottrarsi, su cui occorre fare chiarezza. È questo che noi chiediamo anche nel suo nome con grande fermezza. È questo l'impegno che dobbiamo assumere con la famiglia e gli amici di Mimmo. Un impegno a difendere un modo di essere di un comunista onesto, leale, che ha sempre dato tutto per la causa in cui credeva.

Salvatore Vozza

## IN PRIMO PIANO / I comunisti preparano l'assemblea d'organizzazione



ROMA — Quali cambiamenti ormai s'impongono nel funzionamento del Pci? Alla scuola di Frattocchie, per tre giorni, i responsabili d'organizzazione federali e regionali hanno esaminato gli indirizzi di un «piano triennale di rafforzamento del partito», che il 10 ottobre sarà oggetto di discussione alla sesta commissione del Comitato centrale e, poi, arriverà all'assemblea nazionale d'organizzazione prevista per la fine del mese.

Il dibattito a Frattocchie è stato introdotto da Gavino Angius, della segreteria del Pci. Angius si è richiamato alle scelte compiute dal 7° congresso, che era occorre realizzare con l'impegno di tutte le sezioni e le federazioni, per assicurare «coerenza tra la linea politica e il profilo, lo stato del partito». Ci sono segnali di ripresa, però «non possiamo nascondere che troppo spesso l'iniziativa di base è fiacca e rituale». I problemi «specifici» dell'organizzazione non vanno più trascurati; anzi, l'ambizione è di porre mano a una «riforma del Pci», avviando subito «correzioni, innovazioni anche radicali, ma senza improvvisazioni».

L'obiettivo principale del processo di riforma è di «snellire, rendere più flessibile e moderna la nostra struttura, salvaguardando quei legami di massa — ha insistito Angius — essenziali per una forza protagonista dell'alternativa». E anche in questa ricerca il Pci si muove in un contesto europeo, dove i partiti storici della sinistra pur con esperienze diverse — come ha notato Luciano Feltrinori — non cercano affatto di superare le difficoltà con la scelta del cosiddetto partito-leggero, ma rafforzando l'impianto organizzativo e rinnovando il radicamento sociale.

I comunisti italiani non cominciano davvero da zero: il Pci resta una realtà poderosa, che pure non rinuncia ad affrontare i suoi punti deboli e le sue disfunzioni. A Frattocchie si è tornati a riflettere su dati ormai noti. Innanzi tutto sulle tendenze del tesseramento. Le principali difficoltà si registrano nei luoghi di lavoro e specialmente nelle grandi aziende del Centro-Nord, nelle maggiori città e in numerosi comuni di media dimensione, anche delle zone rosse. E ancora, il partito «invecchia», stenta a far breccia tra i giovani, ha un innesamento sociale squilibrato. La percentuale delle donne iscritte è sostanzialmente inalterata, nel quadro però di un calo complessivo. In ogni caso, dalle compagnie viene in questa fase — ha sottolineato Sandro Morelli — un contributo significativo «alla tenuta politica e organizzativa». Ragione di più perché, ancorandosi alle battaglie delle donne, la riforma — si è detto — «attraversi tutte le strutture, coinvolga il metodo di lavoro, elevi la partecipazione e la responsabilità delle compagnie». Infine, il Mezzogiorno. Qui s'intrecciano — ha ricordato Paolo Rubino — elementi negativi e note positive. Il ca-

# Rinnovare il Pci: come si deve farlo?

### A Frattocchie si è discusso per tre giorni sugli indirizzi del piano triennale per rafforzare il partito. Punti deboli e iniziative rituali. Una struttura più moderna

samente, fino a circa 69 mila lire, applicando la regola di contribuire con una somma pari allo 0,5 per cento del proprio salario o stipendio. C'è il rischio che il partito «s'impovertisca di uomini e conoscenze», è stato il preoccupato giudizio di Elio Ferraris. Senza una profonda riforma delle sue strutture, quella macchina organizzativa che ha egregiamente reso per quarant'anni, oggi, può essere «perfino d'impaccio» agli obiettivi della politica comunista. Il piano triennale individua tre assi d'intervento.

Primo: occorre «riconvertire» l'intelaiatura delle organizzazioni di base, «ancora troppo legate a un assetto sociale e culturale superatore». La presenza dei comunisti è scarsa in ampie fasce di la-

voratori del pubblico impiego, nei luoghi di studio e di ricerca, nel mondo dei nuovi servizi e delle professioni «emergenti», nelle aree d'insediamento urbano più recente. Tante realtà, tanti strati «spesso a noi sconosciuti». Ma l'opera di revisione delle strutture di base deve guardare anche ad ambienti dove il Pci è un simbolo consolidato: non è senza significato il fatto che dal 1980 ad oggi le sezioni di fabbrica e aziendali siano complessivamente diminuite (erano 1.218, sono 921) proprio quando si è sviluppato il decentramento produttivo.

Secondo: la rappresentanza politica. Il Pci — ha insistito Bruno Bertini — deve poter e saper raccogliere in pieno la ricchezza di valori ed energie che esprimono le

nuove forme dell'impegno sociale e civile, l'associazionismo e i movimenti. L'idea (sancta al congresso di Firenze) è di sperimentare la costituzione di «centri d'iniziativa politica e culturale»: non un doppio delle sezioni, piuttosto un punto d'ingresso fra diverse culture, esperienze e sensibilità. Terzo: il coinvolgimento delle realtà di base del partito — nell'elaborazione programmatica. Questo, per il processo di riforma, è un fattore nevralgico: tocca il peso politico delle sezioni. Il piano triennale intende sviluppare ulteriormente il decentramento dei livelli di direzione, snellire i compiti degli organismi intermedi, rimodellare il lavoro dei Comitati federali e regionali, dotare di regolamenti l'in-

sieme degli organi dirigenti. E, in particolare modo, si vogliono potenziare e definire meglio le forme di consultazione diretta, a tre gradi: iscritti, segretari di sezione, Comitati federali. Incidere solo sul «meccanismo», comunque, non basta. Si è ripetuto a Frattocchie che a mostrare segni di ruggine è la stessa attività quotidiana delle sezioni. Il piano triennale suggerisce solo tre, quattro core missioni fondamentali (organizzazione, amministrazione, stampa e propaganda, femminili); di non oltrepassare il tetto massimo di 350 iscritti (molte sezioni ne hanno 500 e alcune addirittura mille); e di concentrare l'autonomia iniziativa di base attorno a priorità. Insomma, le sezioni «non possono e non devono fare un po' di tutto», ha ribadito Ferraris. Mentre dovrebbe restare (o diventare) «centri di vita popolare», ma anche strutture di «tutela e assistenza democratica». In verità, ancora troppe sezioni si trovano in locali angusti o poco curati e dispongono di limitate attrezzature, mentre ben il venti per cento è risultato perfino senza sede. Proprio perché la sezione rimane il perno del Pci, «nella struttura di base che devono avvenire — si è detto — i rinnovamenti e le riforme più profonde e coraggiose come in altri periodi della nostra storia». Accanto alle organizzazioni della rete territoriale, il piano triennale spinge alla creazione di «sezioni per funzioni» (ad esempio, nel pubblico impiego e nei servizi, nella sanità e nei trasporti) e di «sezioni di settore» (dipendenti di aziende omogenee o di fabbriche a più alta trasformazione tecnologica, nuove aree professionali in espansione). La nostra ricerca — ha sottolineato Claudio Verdini — vuole individuare forme d'iniziativa delle forze di base del partito «più corrispondenti alla varietà degli interessi culturali, delle esperienze lavorative e delle ragioni d'impegno di compagni e simpatizzanti».

Marco Sappino

# LETTERE ALL'UNITA'

## Nostro metodo sempre valido: dalla viva esperienza far maturare gli obiettivi

Caro direttore, anche quest'anno ho voluto partecipare alla sottoscrizione per l'Unità inviando assegno della Banca Commerciale di lire 500.000. Concordo in pieno con le osservazioni del compagno Ennio Nasoni di Terni, che vanno ben al di là della diffusione del nostro quotidiano ma riguardano tutti gli aspetti della vita e dell'attività di partito. Oggi si incontrano maggiori difficoltà nel conquistare all'impegno politico le nuove generazioni, perfino a fare del nuovo iscritto un lettore assiduo e permanente della nostra stampa. Oggi fare politica rimane più difficile e, quando si sono riconosciuti i lati deboli, è piuttosto arduo indicare in concreto i rimedi possibili. Appare vano attendersi dall'alto e, piuttosto, si dovrebbe ricorrere alle vive esperienze, secondo un metodo sempre valido che ci ha fatto diventare il grande partito che siamo.

Questo è il suggerimento benevolo di un compagno ostinatamente legato al vecchio ma sempre valido e prezioso patrimonio dei comunisti italiani.

LORENZO FOCO (Padova)

## Due proposte per far comperare più libri

Cara Unità, condiviso pienamente le considerazioni e le critiche espresse da Omar Calabrese nel suo articolo «Chi si vede! La cultura» sull'Unità di domenica 28/9.

Come sindacato che opera all'interno delle case editrici siamo preoccupati dell'affermarsi di un tipo di pubblicità dei libri che privilegia sempre più le grandi case editrici, i titoli cosiddetti di «successo», e soprattutto che trasforma la nostra editoria in una «fiera delle vanità» in buona misura made in Usa.

Per contrastare questa tendenza la sindacato aveva avanzato in diverse sedi alcune proposte in materia di pubblicità dei libri. Una di queste è quella di dedicare al mese di ottobre più significative trasmissioni televisive di carattere storico, politico, culturale, delle bibliografie ragionate che possano sollecitare il pubblico televisivo ad approfondire attraverso la lettura i temi che hanno interessato.

Un'altra proposta è quella che i giornali dedichino una rubrica ai «libri» del tipo di quella che riporta i programmi di cinema: in cui cioè si dia notizia di tutti i titoli (sono qualche centinaio alla settimana) che escono in libreria. Di ogni titolo si dovrebbero dare informazioni essenziali quali il prezzo, il numero di pagine, se novità o ristampa ecc. Ciò contribuirebbe a rendere più trasparente un mercato fatto di opere camuffate da novità, di libri d'autore presentati come «nuovi» mentre mettono insieme articoli scritti vent'anni fa.

In questi modi si darebbe un contributo decisivo a tutta quell'editoria piccola e media che non riesce a far conoscere al pubblico la propria produzione.

ANTONIO FATTORE del Direttivo Filis-Cgil (Milano)

## Pericoloso far credere che l'informazione televisiva influisca poco...

Caro direttore, alla Festa de l'Unità di Bologna, durante il dibattito sulla televisione con Minoli della Rai e Pacini di Canale 5, Veltroni ha detto di ritenere che la Tv non incida in maniera significativa sugli orientamenti politici e quindi sui risultati elettorali. Questa affermazione discende da certi studi americani relativi all'elettorato Usa.

Ora, in America esistono due forze piuttosto simili che differiscono soltanto per il diverso approccio alla gestione del capitalismo. Da noi la situazione è diversa: sulla base di una stratificazione sociale assai differenziata e di una accentuata lotta di classe (della quale non è più di moda parlare), la rappresentatività politica è assai più aderente alle reali forze sociali.

In questo quadro, la classe operaia sa in grande maggioranza per chi votare, qualunque cosa dica il Tg2; i ceti industriali, finanziari e redditieri pure lo sanno. Ma i vasti strati intermedi sono spesso incerti; il loro orientamento dipende in buona parte dal grado di conoscenza dei problemi che riescono ad affrontare. E poiché tali ceti costituiscono l'ago della bilancia e ricevono il settanta per cento dell'informazione tramite la Tv, questa diventa decisiva per la formazione dell'opinione e quindi, in sede elettorale, della maggioranza.

Ciò spiega la furibonda battaglia per possedere i canali televisivi da parte di chi sa che sarebbe battuto solo che l'informazione fosse obiettiva.

Noi invece abbiamo solo bisogno che prevalga la professionalità, insieme alla verità.

Ma c'è la lotta di classe che lo rende difficile. Ed allora un conto è esserne consapevoli: in tal caso il Partito si attrezzerà per questa lotta. Un altro è lasciar credere che l'informazione televisiva influisca poco: in questo secondo caso il Partito, e le forze sociali che rappresenta, si accontenteranno di ridersi sopra, rimanendo perdenti.

ing. GIORGIO CONATO (Bologna)

## «Se veramente fosse capace di rimuovere quegli ostacoli, rimuoverebbe la Dc»

Caro direttore, mi riferisco alla lettera del vicesegretario della Dc, on. Scotti, pubblicata sul nostro giornale il 23 settembre, ed in particolare alla sconcertante affermazione secondo la quale: «... c'è difficoltà nel coinvolgere uomini di prestigio e di capacità nella battaglia elettorale. Se ad essi offriamo la prospettiva di una riforma istituzionale che rimuova gli ostacoli che generano inefficienza, indipendentemente dalla buona volontà politica degli amministratori, faremo per Napoli la migliore scelta».

Sarà il caso di ricordare all'on. Scotti: (1) che gli uomini di prestigio e capacità hanno costruito tali doti praticando giorno per giorno la correttezza e l'onestà con sacrifici enormi, dato che, se tali sono diventati, hanno certamente rifiutato di servirsi del quarantennale sistema di potere democristia-

no sottraendosi, così, non solo alla corruzione ma anche alla generalizzata erosione delle coscienze che quel sistema ha prodotto in un popolo.

(2) che metterebbe a dura prova quelle doti accostandosi ad una battaglia elettorale da cui scaturiscono da 40 anni, tanto per fare esempi:

a) Sindaci che non rispondono alle istanze di concessione edilizia nei 60 giorni previsti dalla legge, praticando così, con il semplice trascorrere del tempo, la più colossale concussione;

b) Assessori regionali che, provenienti dall'Urbanistica, passano ai Trasporti ma si tengono la delega all'Ambiente per continuare a giocare con il potere, che si sono presi, di rilasciare a loro piacimento i nulla osta ad edificare su aree vincolate;

c) Giunte regionali che impiegano 6 anni per esprimersi su un Piano regolatore;

d) Ministri che consentono ai dirigenti di mille istituzioni pubbliche di non evadere le pratiche (cui sono tenuti per compito di istituto) seguendo l'ordine di protocollo — principio elementare, naturale — ma in ordine di tangente (rapporto Censis) ecc. ecc.

(3) Che non c'è bisogno di nessuna riforma istituzionale per impedire simili scempi, che sono l'esatta antitesi del prestigio e della capacità;

(4) che, infine, se proprio la si vuole inventare, questa riforma toccasana, l'on. Scotti sarebbe il primo a non applicarla, per il semplice motivo che, se veramente fosse capace di «rimuovere gli ostacoli che generano inefficienza» (quale eufemismo!), rimoverebbe la Democrazia cristiana (e qualche suo allievo, che avrà anche superato la maestra, ma sempre allievo rimane).

ROBERTO DI MONTE (Ladispoli - Roma)

## La pensione minima è andata indietro

Signor direttore, nel 1978 la pensione minima Inps era di L. 120.375 al mese; oggi è di L. 426.546; l'aumento è stato del 354 per cento.

Il mio fitto ad equo canone nel 1978 era di L. 45.000 al mese, oggi è di L. 236.261; l'aumento è stato del 529 per cento.

Luce: nel 1978 un kWh si pagava L. 36; nel 1986 si paga L. 140; l'aumento è stato del 390 per cento.

Acqua: nel 1978 un mc si pagava L. 79; nel 1986 si paga L. 567; l'aumento è del 720 per cento.

Gas: nel 1978 un mc si pagava L. 167; nel 1986 si paga L. 1.180; l'aumento è del 700 per cento.

Le cifre si commentano da sole.

CARLO CARDACI (Napoli)

## Un «grazie» ai compagni di Agrinion, ritrovati dopo quarantatré anni

Cara Unità, siamo due compagni che hanno combattuto sul fronte greco-albanese e, dopo l'8 settembre del '43, coi partigiani greci.

Dopo 43 anni siamo ritornati nei luoghi della nostra Resistenza, cioè nel Peloponneso. Abbiamo ritrovato alcuni compagni di lotta, che ci hanno accolto e ospitato in una maniera che ci ha veramente commosso.

Vogliamo ringraziare ancora una volta, tramite l'Unità, i compagni greci di Agrinion.

Giulio BADALONI e Alfredo MORBIDONI (Ancona)

## «Si sta benissimo anche senza essere al centro di niente»

Caro direttore, ho trovato assai interessante la lettera del sig. Casella pubblicata sull'Unità del 20 settembre e vorrei aggiungere qualche considerazione di prudente ottimismo: anche se la trasformazione del pensiero corrente verso concezioni del tipo di quelle indicate come «ecologia profonda» è molto lenta, si possono già intravedere i primi segni di questa evoluzione di pensiero o, se si vuole, gli ulteriori avanzamenti verso il completamento della rivoluzione copernicana.

Infatti: — nel campo delle scienze naturali, sappiamo che l'umanità è a tutti gli effetti una specie animale, strettamente intercollegata con gli altri esseri viventi. I fenomeni vitali di base sono uguali in tutte le specie;

— l'etologia ci conferma che il funzionamento essenziale dell'uomo (e quindi il suo comportamento) è riconducibile a quello degli altri mammiferi primati. Le eventuali differenze sono solo quantitative;

— le attuali conoscenze cosmologiche ci dicono che l'universo non è stato assolutamente «fatto» per noi; il nostro pianeta è solo un minuscolo granellino nel mare dell'infinito. Non c'è nessun centro dell'un tipo;

— la scala dei tempi ci dice che la vita ha tre miliardi di anni, l'umanità tre milioni, la civiltà industriale ha solo due secoli;

— secondo la fisica quantistica, non si può parlare di un «osservatore» separato dall'«oggetto osservato» ma solo di processi senza alcun «punto fermo» o «ente stabile».

Quindi la divisione di Cartesio fra «materia» e «spirito» cade completamente. Secondo il filosofo francese l'uomo sarebbe stato l'unico «detentore» di vita spirituale. Oggi tale punto di vista è prosocché insostenibile. L'aspetto mentale è universale.

In definitiva, mi sembra che la pretesa «impertenza dell'uomo», che sta alla base del pensiero corrente (e anche dell'«ecologia di superficie»), poggi su concezioni completamente superate. Purtroppo rispetto — ci vuole molto, moltissimo tempo perché questo sottofondo si trasformi in un patrimonio culturale comune: dobbiamo impegnarci con continuità per accelerare il processo, magari facendo notare che si sta benissimo anche senza essere «al centro» di niente.

ENRICO DEL BOSCO (Torino)

## Trilingue e forse quattro

Cara Unità, sono una ragazza algerina di 21 anni, appassionata di musica moderna, arte, letteratura, cinema. Vorrei corrispondere con dei giovani del vostro Paese. Io posso scrivere in francese, arabo ed inglese, ma vorrei imparare anche l'italiano.

FAIZA KORICHE Poste Restante Mouradia, 16.000 Algeri

## Tali e Quali di Alfredo Chiappori

